

Memorie borboniche in terra di Calabria: le Reali Ferriere ed Officine di Mongiana

Memorias Borbónicas en tierras de Calabria: la Real Fundición y Talleres de Mongiana

Bourbon memoirs in Calabria's land: the Royal Ironworks and Workshops of Mongiana

FRANCESCA GENTILE*

RIASSUNTO

La Calabria, estremità del Regno delle Due Sicilie, conserva ancora un ingente patrimonio di architetture industriali; tra queste, il piccolo paese di Mongiana, fondato dagli operai intorno alla Reale Fabbrica di Armi borbonica. Ancora oggi il borgo presenta le sue caratteristiche originarie, frutto di particolari dinamiche evolutive.

ABSTRACT

Calabria, extreme extension of the Kingdom of the Two Sicilies, still maintains an enormous wealth of industrial architecture, among them, the small country of Mongiana, founded by workers around the establishment of the Royal Arms Factory Bourbon. Even today the small country presents its original characteristics, fruit of particular evolutionary dynamics.

PAROLE CHIAVE

ferriere, Borbone, Mongiana, patrimonio industriale, artigiani, operai

KEYWORDS

ironworks, Bourbon, Mongiana, industrial heritage, craftsmen, laborers

* Francesca Gentile collaboratrice Centro Herakles per il Turismo Culturale, Unical.

La Calabria, estrema propaggine dell'antico Regno borbonico delle «Due Sicilie», conserva ancora una consistente porzione del patrimonio architettonico ed urbanistico prodotto in tanti secoli di dominazione straniera. I tratti distintivi delle diverse culture che si sono avvicendate nel tempo sono facilmente riscontrabili nel territorio, che restituisce una molteplicità di centri urbani eterogenei e variegati. Da alcuni caratteristici borghi del vibonese emerge, prepotentemente, l'essenza borbonica della Regione: è in questo comprensorio che sorgono, a partire dal XVIII secolo, le reali fabbriche d'armi a corredo di impianti estrattivi di antichissima tradizione. Il più insolito di questi siti è Mongiana, straordinario esempio di «archeologia industriale» fondato dagli operai impiegati nelle attigue ferriere, dotato di abitazioni ed infrastrutture tecniche¹.

Nel tempo, il villaggio è stato oggetto di studio per le sue elevate potenzialità produttive, trascurando forse il valore storico dell'assetto urbanistico e quella concatenazione di fattori dal quale esso scaturisce.

La sua doppia natura —economica e sociale— è ancora oggi tangibile, riconoscibile nell'inconsueto disegno urbano —per molti versi antitetico rispetto ai coevi— che consente di concepirlo come il prodotto di vivaci dinamiche secolari:

«Mai come in Calabria, la storia del territorio e del paesaggio, dell'architettura e della cultura, dei generi di vita e dell'anima, si fondono»².

Appare indispensabile, quindi, compiere un *excursus* cronologico, tratteggiare sul lungo periodo le peculiarità storiche, artistiche ed ambientali della Regione per fornire un chiaro contesto di riferimento.

Mongiana, più di ogni altro centro calabrese, mutua dal suo territorio, interessato da un intenso sfruttamento protratto nei secoli e culminante nel periodo borbonico quando, con i siti limitrofi, assurge ufficialmente a polo siderurgico del Regno di Napoli.

Relativamente all'abbondanza, alla varietà, e alla preziosità delle materie prime vibonesi³ scrive lo storico G. Barrio in epoca rinascimentale:

«Qui nasce il rame, il calcanto, l'argilla rossa dei vasai e l'ottimo serpentino, del quale sono fatte le colonne che si trovano nel Pantheon di Roma....»⁴.

¹ La sua particolarità emerge dalle considerazioni di G. Brasacchio: «Le due ferriere erano servite di acquedotti e dotate, fatto veramente notevole, di edifici per l'abitazione delle maestranze e degli addetti ai lavori (...).», Brasacchio, G., *Storia economica della Calabria. Dalla dominazione aragonese all'occupazione francese*, Chiaravalle Centrale, Frama Sud, 1977, vol II, p. 377.

² BURGARELLA, F.; OTRANTO, G.; PLACANICA, A. y BEVILACQUA, P. (a cura di), *Storia della Calabria, dal Tardo Impero romano al 1350*, Bari, Editori Laterza, 2001, p. 75.

³ Stilo, Bivongi, e Pazzano erano tra i siti più ricchi di metalli.

⁴ BARRIO, G., *Antichità e luoghi di Calabria*, Roma, 1571, ristampa, Cosenza, Brenner, 1979, p. 256.

Ma la tradizione estrattiva⁵ della zona ha origini ben più antiche, attestate da numerosi scavi archeologici: già nel VIII-VII secolo a. C. le popolazioni indigene utilizzano le cave di Stilo⁶ e, contemporaneamente, i coloni ellenici prelevano ingenti quantità di rame, piombo e argento⁷ per il conio delle monete della opulenta città magno-greca di Kaulon⁸; tali attestazioni concordano con le fonti⁹ successive.

Anche in epoca medievale¹⁰ perdurano i riscontri in tal senso: la documentazione pervenuta afferisce alla dominazione normanna e riconduce al 1094, anno in cui Ruggero il Guiscardo, Conte di Sicilia, menziona i giacimenti di Stilo in un diploma rilasciato a San Brunone da Colonia; egli concede alla comunità di certosini lo sfruttamento delle terre di pertinenza dell'abbazia¹¹. La donazione viene confermata e perpetuata tre secoli dopo, nel 1313, da un editto del re di Napoli Roberto d'Angiò¹².

La Calabria è oggetto di diverse dominazioni: nell'XI secolo le ricchezze e la fiorente economia¹³ attirano i capitani di ventura Normanni che, da semplici mercenari, diventano dominatori; alla loro egemonia segue il fulgido impero svevo di Federico II¹⁴ e, dal 1268, il predominio di Carlo d'Angiò¹⁵ che, protrattosi per 150 anni, si con-

⁵ La potenzialità estrattive della zona sono state oggetto di dibattito da parte di molti storici moderni, perché considerate «esigue». Senza contestare tali posizioni, in questa sede vengono riportati gli esiti di alcune importanti campagne di scavo e alcune fonti documentarie.

⁶ ORSI, P., «La necropoli preellenica di Torre Gallo sull'altopiano del Poro», in *Monumenti Antichi Pubblicati a cura dell'Accademia dei Lincei*, Roma, 1926, XXXI, p. 5 e segg.

⁷ DE SENSI SESTITO, G., «Il paesaggio di Caulonia tra mito, storie e culti», in *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici*, II, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, Quaderni 17, Pisa, 2004.

⁸ La sua ricchezza ed il suo notevole grado di sviluppo sono attestati dall'emissione delle splendide monete d'argento con le figure di Apollo e della Cerva. Berard, J, *La Magna Grecia. Storia delle Colonie greche dell'Italia meridionale*, trad. it., Torino, 1963, p. 159.

⁹ Aurelio Cassiodoro, *Bergantino V. I., Comiti Patrimonii Athalaricus Rex, Variae*, IX, 3, fonte del 537 riportata in *Monumenta Germaniae Historicae Actorum Antiquissimorum, T. XII*. Uno studio completo sulla storia della mineralogia è stato condotto da Pipino G, in *Oro, Miniere, Storia. Miscellanea di Giacimentologia e Storia Mineraria italiana*, che considera la suddetta fonte come «(...) *La più antica testimonianza di attività mineraria dopo la caduta di Roma*», Tipografia Pesce, Ovada, 2003, p. 55 e segg.

¹⁰ Relativamente allo sfruttamento nel periodo svevo, non sono pervenute attestazioni documentarie a causa della distruzione dei registri di concessione, ma può essere utile considerare l'esistenza e la diffusione di numerosi fondachi preposti alla distribuzione e commercializzazione del ferro statale.

¹¹ TROMBY, P. D. B., *Storia Critico Cronologica diplomatica del Patriarca San Bruno e del suo Ordine*, Napoli, 1773, tomo II, appendice p. LXXIII.

¹² In un editto del re di Napoli Roberto d'Angiò del 1313 si ribadisce la validità dell'antico lascito: egli impone ai propri funzionari statali di non sottoporre il materiale estratto al pagamento di dazi ed imposte: «(...) *All'opposto, quando si affittassero le fucine a' mercadanti, fossero questi tenuti oltre del fitto al monastero, pagare al governo once tre l'anno (...)*», «Sullo stato delle Ferriere nel Regno di Napoli», in *Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti*, Napoli, 1834, anno III.

¹³ PIRENNE, H., *Storia d'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Roma, Newton e Compton Editori, 1999, nota p. 141.

¹⁴ Federico II Hohestaufen di Svevia, dal 1220 Imperatore di Germania e Re di Sicilia.

¹⁵ Carlo d'Angiò, fondatore dell'omonima dinastia, sconfigge nella battaglia di Tagliacozzo del 1268 Corradino, nipote di Federico II, sottraendogli le redini del Regno.

clude con l'avvento della dinastia aragonese di Alfonso V «il Magnanimo»¹⁶. Con questo sovrano, nel 1442, il meridione d'Italia si trasforma in un *unicuum* politico, amministrativo¹⁷ e territoriale¹⁸, che confluirà negli immensi possedimenti dell'Imperatore Carlo V e dei suoi successori, i Borbone.

Le ripercussioni economiche e sociali di tale secolare alternanza sono state violente, riflesse, come sempre accade, nell'essenza culturale del Regno.

La componente normanna¹⁹ si innesta sul vivace sostrato artistico longobardo e bizantino (persistente fino al X secolo) con il quale si verifica l'osmosi di tutte le correnti culturali del meridione: gli elementi bizantini si fondono a quelli islamici di derivazione siciliana²⁰ e a quelli longobardi provenienti dal nord del Regno. Questo stato di cose permane per tutto il periodo federiciano, durante il quale solo la Calabria, considerata «periferica» perché terra di scarso interesse strategico, è esclusa dalle grandi produzioni imperiali²¹. Nell'intermezzo durazzesco si avverte l'ascendenza del «Gotico Internazionale» che, rimanendo sostanzialmente estraneo agli influssi rinascimentali che lambiscono il resto della Penisola, evolve in «tardogotico»²² con l'avvento degli spagnoli d'Aragona, dai quali l'imperatore Carlo V ere-

¹⁶ Un complesso di regni si riuniva nella persona del Sovrano: «*Rex Aragonorum, Siciliae Citra et Ultra Farum, Valentiae, Maiorcarum, Sardinia et Corsicae, comes Barchinone et etiam comes Rossillionis et Ceritaniae*». DEL TREPPO, M., «Il Regno Aragonese», *Storia del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni del Sole, 1986, vol. III, pp. 104-107.

¹⁷ Tra le migliori apportate da questo sovrano è da menzionare, per la sua importanza documentaria, «La Real Camera della Sommaria», grazie alla quale sono pervenute le fonti archivistiche della dominazione aragonese. La «Camera» era la prima tra le istituzioni amministrative, finanziarie e giudiziarie, con specifica competenza per le questioni economiche, per la materia feudale, demaniale, contabile e catastale del Regno. Mazzoleni, J., *Fonti per la storia della Calabria nel Vicereame (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Edisud, 1968, p. 157.

¹⁸ La dinastia aragonese di Pietro III è, già dal 1282, al governo della Sicilia in seguito alla rivolta antiangioina conosciuta come «Vespro Siciliano», scoppiata per questioni dinastiche e fiscali e conclusa dopo un ventennio con la Pace di Caltabellotta; nel trattato, la Calabria viene assegnata agli Angioini e al Regno di Napoli e la Sicilia agli Aragonesi ed al Regno di Sicilia. La ricongiunzione dei due territori avviene nel 1442, con Alfonso «il Magnanimo», re d'Aragona e Sicilia. Nasce il Regno di Napoli, il più vasto della penisola.

¹⁹ Sostiene l'Abbate: «*Se la Calabria era stata, durante i primi tempi del dominio normanno, uno dei centri di avanzata sperimentazione di nuove forme, altrettanto forte fu la «resistenza» della tradizione culturale orientale e basiliana*», ABBATE, F., *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale*, Roma, Progetti Donzelli, 1997, vol. I, p. 193.

²⁰ Gli influssi islamici sono persistenti in Sicilia, da dove si irradiano in tutto il Regno veicolati dai normanni; in Calabria, pur avvertendone l'eco, si registrano poche attestazioni di questo stile.

²¹ Sostiene l'Abbate in proposito: «*Terra di scarso peso strategico, la Calabria è, durante la dominazione sveva, una regione periferica tanto dal punto di vista politico che culturale*», Abbate, F., *Op.Cit.*, vol. I, p. 255. Bisogna evidenziare, tuttavia, la presenza di due importanti testimonianze dell'età federiciano: il Duomo di Cosenza e l'archicenobio di San Giovanni in Fiore. DI DARIO GUIDA, M. P., *La cultura artistica in Calabria dall'Alto Medioevo all'età Aragonese*, Roma, Gangemi, 1999.

²² Sempre l'Abbate: «*Se la Napoli di Alfonso d'Aragona e dei suoi successori fu uno dei centri più vivi dell'umanesimo italiano, pur nell'ambito di una situazione di frontiere apertissime sul variegato panorama artistico mediterraneo, dalle sponde aragonesi della Catalogna e di Valenza (...), si mantiene attiva e vi-*

diterà un reame in fermento. I riverberi iberici si avvertono anche in Calabria, esemplificandosi nei fantasiosi particolari gotico-catalani di alcuni centri maggiori²³.

La fervente attività creativa è favorita e diffusa dalla mobilità degli artisti e delle maestranze bruzie²⁴ in tutto il Regno la cui economia, non certo fiorente, non inibisce la produzione e la circolazione di opere e manufatti.

Questo multiforme «contenitore» che confluisce nello smisurato impero asburgico si caratterizza per la profonda stagnazione economica in cui versa.

La politica di riorganizzazione dell'economia calabrese attuata dall'Imperatore prevede una serie di provvedimenti *ad hoc*: viene rilanciata la sericoltura²⁵ e, proseguendo l'operato aragonese²⁶, viene dato nuovo impulso alla attività siderurgica²⁷ che, dopo alterne vicende, risulta²⁸ consolidata, favorita da una conformazione

tale fin alle soglie del XVI secolo, una situazione di sostanziale estraneità alle novità rinascimentali (...) che si configura come una sorta di accanita difesa di ben radicate radici tardo-gotiche. Il fenomeno è ben sviluppato, com'è noto, nelle province più periferiche (...)». ABBATE, F., *Op.Cit.*, vol III, p. 184.

²³ Si menzionano, tra tutti, la chiesa di San Domenico di Cosenza, la chiesa di Santa Filomena a Cariati e, per l'architettura civile, Palazzo Sersale a Cosenza. DI DARIO GUIDA, M. P., *Op. cit.*, p. 262.

²⁴ «Così nel secolo XIV i nostri artigiani ascendono a Napoli o in altri centri, così nel secolo seguente l'esodo continuava e per le condizioni politiche della regione e per la necessità di attingere a scuole perfezionatrici. E mentre si costituiva a Palermo la maestranza di scultori e muratori, e subito vi erano iscritti alcuni nostri conterranei calabresi, a Napoli quella dei Donadio da Mormanno (Cosenza) si affermava energicamente, diffondendo lo stile di Leon Battista Alberti e mantenendo alta la propria rinomanza», FRANGIPANE, A.; SINOPOLI, C. y PAGANO, S., *La Calabria. Storia, Geografia, Arte*. Soveria Manneli, Rubbettino, 2004, p. 248.

²⁵ Carlo V ne percepisce l'importanza commerciale e, per incentivarne la produzione istituisce, nel 1519, l'«Arte della Seta».

²⁶ Il 18 Febbraio 1491 veniva preso un deciso provvedimento a favore della produzione calabrese di piombo e argento; da esso si evince la perfezione delle componenti prodotte con tali minerali: «*La Maestà de lo Signore Re, per lo beneficio comune de lo Regno, fa exercitare le argentere da Calabria, in lo labore de le quale vivono multi vaxalli de Sua Maestà. Et perché in ipso labore se fanno multi plumbi et cripte de singulare perfectione, per questo Sua Maestà have prohibito che in questo Regno non ne possano intrare piumbi frosteri. Et a quisto effecto ha facto emanare pubblici banni*», in ASN, *Sommatoria*, Partum, vol 32, c. 141.

²⁷ «(...) Una produzione locale di una certa rilevanza si aveva (...) nella zona di Stilo, dove esso (il minerale) alimentava le ferriere, che però verso il 1520 risultavano già da molti anni inattive. «*propter temporum mutationem alique impedimenta*» (...). Nel 1523-24 Carlo V concesse alcuna di queste ferriere a Cesare Fieramosca, ma in seguito l'esercizio delle ferriere di Stilo appare demanzializzato». Galasso, G., *Economia e società nella Calabria del '500*, Napoli, Arte Tipografica, 1967, p. 215.

²⁸ «(...) La loro importanza appare essersi a lungo mantenuta modesta, per crescere in misura notevole ai primi del secolo XVII. Il 27 dicembre 1618 veniva indirizzato al Viceré il seguente memoriale che dà una chiara idea dello sviluppo produttivo delle ferriere stilane (...): *D. Antonio Corneo comisario del herrerias de Stilo dice que en tempo de sus antecessores no se fabricava en las dichas Herrerias mas de quatro meses al año y estos se inviavan de verano a embarcar a Pizo y se llebavan en carros de buyes. Ahora, con los ingenios que el dicho D. Antonio ha hecho y dirigencia que ha puesto, se labra y hierro casi todo el año, de esa manera que el pasado inviò a V. E. 1200 quintales, y este enviaremos. Y por que no se puede inviar todo de verano, sino que es necesario yrlo inbiando como se va labrando, y de imbierno por estar rotos los caminos es imposible imbiarlo en carros, y a sido y es necesario llevarlo en mulas, particularmente una cantidad de balas de artilleria que tiene hechas, supplica V. E. sea servi-*

geomorfica ottimale. Il fitto manto boschivo che fornisce il combustibile per la fusione è solcato da un reticolo di corsi d'acqua, funzionali alla produzione di energia; la pluralità di questi fattori consente il completamento *in loco* del processo produttivo. Il comprensorio vibonese diviene, dunque, la punta di diamante della siderurgia imperiale, poichè in questa terra sorgono numerosi impianti per una lavorazione più raffinata: dei mulini e delle ferriere dell'epoca rimangono ancora i ruderi.

L'«artigianato artistico»²⁹ vibonese si iscrive in una più ampia corrente che perpetuandosi concorrerà, nel XVIII secolo, alla costruzione del sito di Mongiana. D'antichissima tradizione, l'opera dei «maestri» si concretizza in quel «laboratorio d'arte» che è la Certosa di Serra San Bruno³⁰ che, dall'XI secolo, richiama gruppi di artisti dalla Regione e da tutta Europa.

Artieri della pietra, del legno e del ferro, scalpellini, scultori, fabbri e muratori si avvicendano nel tempo, «rieducandosi stilisticamente» in occasione dei continui re-

do de mandar al preceptor passe en quenta todo lo que en esto justamente se ubiere gastaldo y se gatare», ASN, *Sommara*, Consulte, vol. 26, c. 205 v.

²⁹ Secondo Frangipane, la denominazione «artigianato artistico» in realtà, non è appropriata per definire il magistrale operato delle maestranze locali che, non essendosi strutturate in Corporazione, sono rimaste nell'anonimato e cadute nell'oblio. Scrive Frangipane in proposito: «*Nessuno ha tenuto in conto, in passato, i poveri e anonimi artisti e artigiani, che presso le cave di pietra e le boscaglie hanno avuto, per generazioni, le loro botteghe di scalpellini o di falegnami e intagliatori, senza unire alla loro nativa passione artistica, lo spirito d'associazione, l'orgoglio e le norme di corporazione, la protezione dei mecenati. Sono rimasti umili, oscuri, ma la loro opera rimane (...)*». E prosegue: «*(...) Molti di essi lavorarono anche in fabbriche importanti, nella fondazione di celebri monasteri, nelle ricostruzioni delle città e dei loro singoli edifici (...)*». Frangipane, A, *Maestranze di Calabria*, «Il Ponte», anno VI, n° 9-10, Sett.- Ott. 1950.

³⁰ Il nucleo originario dell'eremo della Torre sorge dal 1091 con Bruno da Colonia, monaco fondatore dell'ordine dei certosini e dell'abbazia di Chartreuse che, giunto in Calabria al seguito di Papa Urbano II, decide di stabilirsi nel comprensorio delle Serre, nei possedimenti donatigli da Ruggero il Granconte. Bruno è conquistato dalla bellezza del paesaggio, dal silenzio e dalla solitudine che invita all'ascetismo, ma sceglie questa terra selvaggia soprattutto per concludere la sua «*peculiare esperienza monastica nella terra elettiva del monachesimo greco*». Intorno a Bruno si riuniscono 33 discepoli, con i quali fonda la Certosa di Santa Maria del Bosco, della quale oggi rimane poco. Dal 1192 subentrano i monaci cistercensi, abili costruttori, che ampliano il convento aggiungendo il chiostro, il dormitorio, il refettorio, la sala del Capitolo e la cinta di mura. L'abbazia accresce il suo potere ed il prestigio economico; ma tale ricchezza non si riflette nell'architettura della Certosa, che preserva la sua severità strutturale; di essa rimangono solo frammentari esempi scampati ai terremoti. Dal 1514 la fondazione ritorna ai certosini, che le conferiscono nuove forme, richiamando artisti ed architetti di chiara fama. Tra tutti, si menzionano Cosimo Fanzago e due suoi allievi, Innocenzo Mangani e lo scultore Andrea Gallo, ai quali viene commissionato il celebre ciborio nel 1631. Il sisma del 1783 danneggia irrimediabilmente la struttura, che viene nuovamente rimaneggiata. Oggi essa appare nella sua veste neogotica, conferitale agli inizi del '900, ma di tutti i precedenti impianti rimangono resti visibili. All'interno sono custodite celebri opere pittoriche e lignee; tra tutte, si menzionano diverse tele di F. De Mura e A. Cilea, lavori attribuiti ad artisti fiamminghi, napoletani e romani. Per i lineamenti storici sulla Certosa si veda: P. DE LEO, «La Certosa di Calabria alla morte di Bruno da Colonia», F. BURGARELLA, «Tradizioni eremitiche orientali in Calabria al tempo di San Bruno da Colonia», in *San Bruno da Colonia; un eremita tra Oriente ed Occidente*, Atti del convegno a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; per l'arte nella Certosa, ABBATE, F., *Op. cit.*, pp. 186, 164-65, 276.

stauri della Certosa ed irradiando³¹, dal Cenobio, la loro formidabile arte in tutto il Regno³².

Tra il Seicento ed il Settecento, periodo che «*più avvinceva le nostre contrade al dominio spagnolo*»³³, si registra l'intensa opera di queste maestranze nelle chiese e nei santuari³⁴, ma esse non venivano impiegate nella edificazione di ferriere (si limitavano a modellare il prodotto finito, il metallo fuso, trasformandolo in preziosi manufatti).

Tale ipotesi è avvalorata dalla presenza diffusa nel comprensorio vibonese di ruderi preindustriali privi di impianti stabili. Si enuclea quel particolare fenomeno noto col nome di «ferriere itineranti»: l'utilizzazione dell'obsoleto «metodo catalano»³⁵, che richiede una ingente quantità di combustibile, spinge verso la continua ricerca di boschi; la produttività si esaurisce, quindi, in concomitanza del disboscamento, in seguito al quale gli impianti vengono trasferiti in zone vergini. Tali rudimentali architetture, costruite in legno e materiali deperibili, sono progettate per essere rimosse. Risulta infatti economicamente svantaggioso costruire impianti stabili in muratura, architettonicamente organici, definiti e definitivi; di conseguenza, non è richiesto l'intervento di specialisti, i «*maestri di muro*», che continuano a prestare la loro opera altrove.

Il periodo borbonico si apre³⁶, nel 1734, con la politica illuminata di Carlo di Borbone³⁷ il quale, mediante una serie di riforme e provvedimenti³⁸, tenta il rilancio del-

³¹ «*I maestri serresi e monteleonesi riempivano di ornamenti i paesi della Calabria meridionale*», FRANGIPANE, A., SINOPOLI, C., PAGANO, S., *Op Cit.*, p. 248.

³² Attestazioni del pregio della manifattura del ferro si riscontrano negli scritti di Brasacchio: «*Una particolare manifattura che alimentava un fiorente artigianato era quello del ferro a Serra San Bruno, dove 700 operai divisi in trenta fabbriche eseguivano pregiatissimi lavori in ferro — verniciati color oro — che risultavano i migliori del Regno*». BRASACCHIO, G., *Op. cit.*, vol II, p. 540.

³³ FRANGIPANE, A.; SINOPOLI, C. y PAGANO, S., *Op Cit.*, p. 248.

³⁴ «*Vediamo ricostruiti con ricchezza seicentesca cattedrali e santuari dove i terremoti avevano fatto scempio, vediamo schiere di artefici intorno alla Certosa (...) come tanti altri conventi. Un senso nuovo avevano questi nel riprendere i sistemi tradizionali nelle murature a conci di pietra tufacea modanata e scolpita; lo stile era ricco, ma sempre austero nelle strutture forti (...)*», *Ibidem*.

³⁵ Antico ed elementare metodo di fusione originario della Catalogna e diffuso in tutta la Calabria che prevedeva la fusione in forni molto ampi, per i quali occorrevano ingenti quantità di legna.

³⁶ In seguito ad una breve parentesi di dominazione austriaca, durata solo ventisette anni.

³⁷ Don Carlo di Borbone, Re delle Due Sicilie dal 2 Gennaio 1735, salito al trono spagnolo col nome di Carlo III il 6 Ottobre 1759, viene sostituito al governo del Viceregno dal suo terzogenito Ferdinando IV (che in seguito al riassetto politico dettato dal Congresso di Vienna diventa Ferdinando I), il quale regnerà fino al 1825.

³⁸ Non essendo questa la sede per aprire un dibattito sull'operato del governo borbonico, mi limito a riportare quanto scritto da Caligiuri: «*Le riforme facevano sentire i propri effetti anche in Calabria. La regione cresceva e si sviluppava in modo più ordinato con l'Istituzione di un catasto Generale (che introduceva un sistema fiscale moderno), del supremo Tribunale del Commercio (che coordinava le attività economiche), e il potenziamento delle flotta mercantile (per cui anche i porti di Reggio e Crotona au-*

l'economia del Regno promuovendo le industrie, i traffici, le manifatture. La Calabria viene investita da questa onda riformatrice i cui effetti si avvertono anche nella produzione mineraria³⁹, che giunge ai massimi storici con l'ascesa al trono di Ferdinando IV. Sotto la sua amministrazione sorge, a partire dal 1770⁴⁰, il sito di Mongiana: in seguito ad un regio decreto di tutela del patrimonio boschivo il nuovo sovrano sancisce la nascita del primo impianto a carattere stabile. Tramonta, così, l'epoca delle ferriere itineranti e vengono poste le basi per la creazione di un più importante e moderno complesso siderurgico⁴¹.

Abbandonati i vecchi giacimenti, re Ferdinando affida all'architetto napoletano Mario Gioffredo⁴² il compito di cercare un sito idoneo alla nuova ferriera:

«Doveano da Stilo trasportarsi nella Mongiana le rinomate ferriere di Calabria Ultra, perciocché a Stilo oltre alla difficoltà del trasporto del minerale, mancando eziandio i boschi per l'uso de' carboni. Fu perciò dalla Corte mandato il Signor Gioffredo nelle Calabrie (1771), il quale visitò i boschi intorno alla Mongiana, misurò e livellò le acque de' due fiumi Ninfa ed Alaro, le quali dovean muovere le ruote e dare il vento alla fornace, e servire agli usi delle officine, disegnò l'edificio intero, anche una chiesetta, ed ebbe per molti anni fin da Napoli la direzione ed il maneggio delle ferriere ivi trasportate»⁴³.

mentarono in modo considerevole i propri traffici». CALIGIURI, M., *Breve Storia della Calabria*, Roma, Tascabili Economici Newton, 1996, p. 38

³⁹ Ferdinando IV, per potenziare e migliorare la qualità del prodotto vibonese, decide di mandare un gruppo di tecnici locali (scelti mediante un concorso pubblico) a perfezionare le loro tecniche in Sassonia e Ungheria, dove la produzione di metalli era all'avanguardia. SCHERILLO, A., «La Storia del Real Museo Mineralogico di Napoli nella storia napoletana», *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1966, n. s., XV, pp. 6-10.

⁴⁰ A partire da questa data inizia a confluire a Mongiana il minerale cavato nei vecchi giacimenti; la documentazione afferente a tali movimenti è conservata nel «Fondo Mongiana», del quale si riporta il passo iniziale: «In questo libro si comincia a annotare il minerale trasportato dalla Grotta della Regina in questo Regio lavatore della Fornace (...) trasportato nelle nuove Officine che s'erigono nel luogo detto la Mongiana incominciano in quest'anno 1770», Archivio Storico di Catanzaro, Fondo Mongiana, cit., cart.1, fascicolo 7.

⁴¹ La riorganizzazione dell'industria metallurgica calabrese era funzionale all'esigenza di autonomia militare e alla costruzione di armi senza far ricorso ad importazioni. Nel Regno era stata avviata, dal 1753, la fabbricazione seriale di artiglieria per i corpi militari e anche la creazione di preziosissimi esemplari di armi di lusso; ciò avveniva nella «Real Manifattura d'Armi di Torre Annunziata». MATA CENA, G., *Industria e architettura del lavoro in Calabria dal '500 all' '800*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, p. 107.

⁴² Mario Gioffredo (1718-1785), architetto napoletano, allievo di Francesco Solimena. Nel 1741 avvia la sua attività produttiva; realizza opere effimere, come gli addobbi per le feste e apparati sacri ed è progettista e realizzatore dei lavori di numerosi palazzi, chiese e complessi industriali in tutto il Regno. Lavora con valenti professionisti tra cui Domenico Antonio Vaccaro, Ferdinando Sanfelice, Luigi Vanvitelli e Ferdinando Fuga. Cura la progettazione degli insediamenti industriali di Mongiana e Madonna del Caneto in Terra di Lavoro. È nominato Architetto di Corte nel 1783. ROBOTTI, C., «Il Vitruvio dell'Architettura Napoletana», in Gravagnuolo, B., *Mario Gioffredo*, Napoli, Guida Editori, 2002.

⁴³ ROCCO, B., *Elogio del Cavaliere Gioffredo*, Napoli, 1785, pp. 16-17. L'episodio è anche ricordato da PANE, R., *L'architettura dell'età barocca a Napoli*, Napoli, Epsa, Editrice Politecnica, 1939, pp. 317-318.



Fig. 1. Portale dell'antica fonderia.
Copyright: foto eseguita da Francesca Gentile.

Come si evince dal brano riportato, l'architetto Gioffredo identifica nel declivio sulle montagne di Serra —solcato da corsi d'acqua e coperto da un fitto manto arboreo— il comprensorio adatto alla realizzazione del progetto. Sorge il primo impianto della Mongiana, comprendente i depositi, gli alloggi, i servizi⁴⁴ e la chiesa, dei quali nulla si è preservato perché tutte le strutture sono in legno⁴⁵, secondo l'antica tradizione locale⁴⁶.

Della mirabile opera dell'architetto partenopeo sono visibili i ruderi delle mura della fonderia (Fig. 1)⁴⁷ (rimaneggiata dall'Ingegnere Savino nel 1855), che ne tra-

⁴⁴ In riferimento alle caratteristiche architettoniche generali degli impianti manifatturieri si veda MILIZIA F., *Principi di architettura civile*, Bassano, Tipografia di Giuseppe Remondini e Figli, 1813, Tomo II, pp. 197-198.

⁴⁵ Questa la documentazione afferente: «Tutte le anzidette abitazioni sono di fabbrica baraccata, fatta a spesa del Governo per uso degli impiegati dello stabilimento. Vi sono di più circa trenta capanne di tavole ad uso de Mulattieri che li hanno residenza fatte a loro spesa. Vi è anche una chiesa di tavole con campanile ed orologio [...]», Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione Manoscritti e Rari, Biblioteca Provinciale, ms. 63, p. 7: «Memoria Amministrativa di Mongiana».

⁴⁶ E' necessario sottolineare che queste casupole lignee non sono assimilabili alle «case barricate» costruite in «gaiola», la particolare tecnica adottata a Lisbona per la ricostruzione delle abitazioni dopo il terremoto del 1755 secondo la quale le strutture vengono dotate di una solida intelaiatura in legno, resistente alle onde sismiche. Questa tecnica viene applicata dagli ingegneri borbonici anche in Calabria dopo il terremoto del 1773, ma non a Mongiana.

⁴⁷ In un documento ottocentesco, la Fonderia «ospitava (...) due altoforni con due fornacette per cuocere le anime dei proiettili(e) un lavatoio per lavare le scorie, che sortono dalle fornaci, onde separare alcuni pezzetti di ferro acre (...), una forgia a due mantici per fare tutte le riparazioni necessarie (...), circa strumenti, sagome, ed altro. Più de banconi fissi di legno per manifatturare l'arena», erano annessi alla



Fig. 2. Ruederi dell'antica fonderia.
Copyright: foto eseguita da Francesca Gentile.

discono la grandiosità e l'imponenza; essa presenta una estensione di 60x40 metri, distribuiti su diversi livelli; del massiccio ingresso principale rimane l'ampio arco definito da laterizi a sinistra del quale, tra due lesene in pietra grezza, si aprono due nicchie (oggi cieche) squadrate e di diverse dimensioni. Il portale è sormontato da una spessa trabeazione oggi priva di decorazioni.

Dall'ingresso si raggiunge uno slargo sul quale prospettano una successione di piccoli archi, oggi parzialmente interrati; ciò che ne rimane non consente di definirne con sicurezza la funzione. Considerata la frammentarietà degli elementi superstiti, non è facile fornire una esauriente lettura stilistica del fabbricato. Nulla resta delle provvisorie e disordinate costruzioni adiacenti alla Fonderia (Fig. 2).

Nel 1783 il meridione d'Italia è scosso da un terribile sisma che, radendo al suolo molti centri della Calabria Ultra⁴⁸, causa profondi mutamenti nell'organizzazione territoriale. Il governo borbonico, oltre alle riforme per colmare gli atavici ritardi strut-

fonderia anche i locali di servizio con le stanze «per comodo di alloggiare i travagliatori della medesima», *Idem*, pp. 7-8.

⁴⁸ Con l'appellativo di «Citra» ed «Ultra» si indicavano rispettivamente la parte settentrionale e quella meridionale della Calabria.

turali, vara un articolato ventaglio di misure economiche⁴⁹ volte ad una celere ricostruzione, che si compie mediante precise regole urbanistiche.

Uno stuolo di architetti⁵⁰, ingegneri, naturalisti e geologi viene richiamato nella Regione; ad essi spetta l'arduo compito di ripristinarne l'antico volto (ove possibile) o di riedificare⁵¹ *ex novo*⁵².

Rinascono così, tra le difficoltà, molti centri urbani la cui planimetria⁵³ rispecchia il tradizionale modello geometrico ortogonale, che riconduce agli antichi canoni greci e romani di tradizione ippodamea; essi sono la risposta al crescente bisogno di sicurezza e funzionalità che in Europa si è già risolto da tempo ma che —fino a quel momento— nel Regno e ancor di più in Calabria stenta a concretizzarsi (Fig. 3).

Alla luce di questo rinnovato assetto urbanistico è da collocare la contrastante genesi del ricostruito abitato di Mongiana che esula da pianificazioni perché frutto di dinamiche singolari.

Una delle particolarità dell'origine di questa piccola realtà abitativa risiede nell'assenza di un piano regolatore che, come precedentemente indicato, viene redatto per tutti gli altri centri in fase di ricostruzione. Mongiana, dunque, è in controtendenza; essa nasce «spontaneamente», dall'iniziativa degli operai⁵⁴, perché i fondi e gli interventi dei tecnici borbonici sono destinati alla costruzione della ferriera e

⁴⁹ Viene istituita, il 14 giugno 1784, la «Cassa Sacra», un organo di intervento straordinario che incamera i beni dei monasteri soppressi. Questi fondi vengono impiegati per la ricostruzione delle zone terremotate e, più in generale, per risollevarne la regione dallo stato di indigenza in cui versa avviandola al progresso civile ed economico. BRASACCHIO, G., *Op. cit.*, col II, p. 402.

⁵⁰ Tra tutti, si cita il celebre architetto Ermenegildo Sintès, allievo di Vanvitelli, e gli ingegneri Winspeare e La Vega. Si veda a riguardo, Cagliostro, R. M., 1783-1796, *La ricostruzione delle parrocchie nei disegni di Cassa Sacra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, p. 24; RUBINO, G., «Un Allievo di Luigi Vanvitelli in Calabria, Ermenegildo Sintès, Architetto e Urbanista», in *Magna Grecia*, (I), anno IX, n. 3-4, marzo-aprile 1974, pp. 12-16.

⁵¹ Secondo I. Principe, la ricostruzione viene realizzata da tecnici militari. Principe, I., *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Roma, Gangemi Editore, 2001, p. 244.

⁵² Gli ingegneri chiamati in Calabria dopo il terremoto redigono il loro operato in una relazione corredata da normative di ricostruzione. «Istruzioni per gli ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore», Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione Manoscritti e Rari, Biblioteca Provinciale, n.° 66, cartaceo legato in pergamena di ff. 124.

⁵³ A mio parere, la planimetria di questi centri storici è rimasta sostanzialmente immutata; ancora oggi si riesce a distinguere la parte antica dalla recente. Si evincono facilmente i dettami urbanistici di riferimento dei tecnici borbonici.

⁵⁴ La genesi di Mongiana è, a mio avviso, priva di connotazioni politiche, perché nasce per la libera iniziativa dei lavoratori in un contesto monarchico-assolutistico. Essa non è riconducibile a quella tipologia di villaggio operaio che sorge a partire dal 1800 in Europa in seguito alla diffusione dei primi precetti socialisti; né è assimilabile al «Real Sito di San Leucio», creato e organizzato da Ferdinando IV e dotato di regolamenti interni. Valentini, F., *Il pensiero politico contemporaneo*, Bari, Editori Laterza, 1999; ed anche MASTELLONE, S., *Storia della Democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, Torino, Utet, 1993.

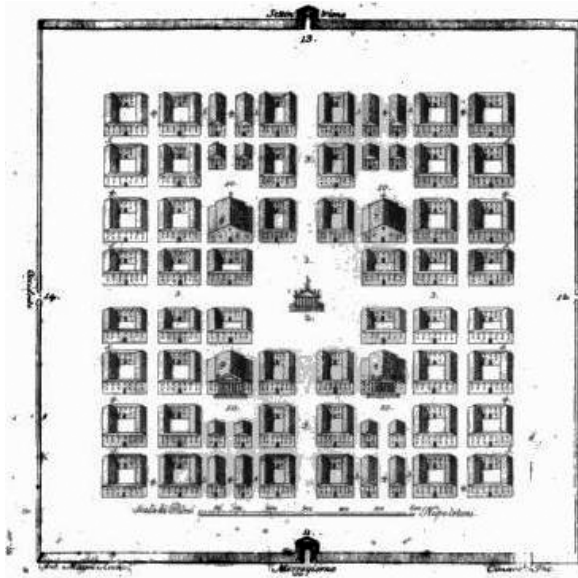


Fig. 3. Pianta della città di Filadelfia (1785).

Copyright: tratta dal: R. M. Cagliostro, 1783-1796 La ricostruzione delle parrocchie nei disegni di Cassa Sacra.

della fonderia; nessuna pianificazione territoriale, quindi, e massima libertà costruttiva ai lavoratori che edificano le loro abitazioni prescindendo da regolamenti urbanistici.

Tale «spontaneità»⁵⁵ si palesa analizzando la planimetria e confrontandola con quella dei centri coevi, dei quali appare subito evidente la regolarità della disposizione su una griglia formata dall'intersezione di strade con quartieri ordinatamente collocati, sorti in siti rispondenti ai requisiti di salubrità e amenità richiesti per una migliore qualità della vita.

Ciò costituisce un altro elemento di dissonanza: diversamente dalle nuove realtà urbane, Mongiana nasce in risposta a precise esigenze produttive e non abitative; il luogo prescelto è caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua e fitti boschi, ma tale straordinaria cornice naturalistica viene considerata solo in un'ottica di ottimizzazione delle risorse.

⁵⁵«E' possibile distinguere le fenomenologie urbane in due fondamentali categorie: le «città pianificate», sorte e cresciute sulla base di un predeterminato disegno, e le «città spontanee», derivate da villaggi ed evolute in modo per così dire «casuale». Questo distinguo vale per tutte le epoche (...).» Gra-vagnuolo, B, *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960*, Bari, Laterza, 1997, p. XI.



Fig. 4. Planimetria dell'abitato di Mongiana.
Copyright: estratto dal software Google Hearth.

Lungo il corso del fiume, a ridosso del bosco, è ubicata la *Ferriera* del Gioffredo; da essa si diparte la strada principale lungo la quale gli operai erigono liberamente le loro austere dimore. A mio avviso, per quanto casuale e priva di pianificazione tecnica, la distribuzione spaziale non è disorganica; la pianta appare ben definita, scandita da assi ortogonali che delineano moduli regolari (Fig. 4).

La lettura della planimetria mostra un altro elemento di discordanza rispetto ai canoni, e tradisce la valenza produttiva del borgo: nei nuovi siti di concezione illuministico-razionalista, per ottemperare alle richieste di miglioramento delle condizioni di vita, i cimiteri e gli impianti industriali sono realizzati fuori dal perimetro urbano; per Mongiana, invece, si verifica il contrario. Il cuore del paese è rappresentato dalla *Real Fabbrica d'Armi*, articolato impianto manifatturiero che domina la piazza antistante. Attorno ad essa si struttura gradualmente il nucleo abitativo, composto da case basse e compatte, su due livelli, addossate le une alle altre, uguali per forma e dimensione, la cui linearità ne tradisce l'origine modesta⁵⁶ (Fig. 5).

⁵⁶ Questa tipologia insediativa è ascrivibile ad un contesto generale, identificato come «architettura spontanea», che rimanda a configurazioni architettoniche «pre-moderne», «contadine» e «popolari», che si palesano nell'edificazione di fabbricati bassi, realizzati mediante tecniche costruttive artigianali, i cui tratti caratteristici sono i tetti a falde, l'intonaco di rivestimento, le ringhiere in ferro battuto ed i serramenti lignei. DURBIANO, G. y ROBIGLIO, M., *Paesaggio e Architettura nell'Italia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, p. 12.



Fig. 5. Foto dell'abitato.

Copyright: Archivio della Soprintendenza della Calabria.

È nella costruzione di queste semplici abitazioni che si esplicita il sincretismo proprio della struttura urbanistico-architettonica nel suo insieme: si palesa una fusione di culture e tradizioni diverse, veicolata dagli operai che, provenendo dai paesi circostanti, mescolano il loro eterogeneo bagaglio di conoscenze metabolizzandole ed estrinsecandole nella edificazione delle strutture civili.

Componente primaria di questo processo è la già menzionata tradizione artistica generata nella Certosa di Serra San Bruno, rinomata per la secolare presenza di quelle maestranze artigiane⁵⁷ dedite alla lavorazione a scalpello del granito e del ferro battuto.

Questo importante sostrato culturale —arricchito da elementi di derivazione contadina e montanara— affiora da alcuni particolari architettonici delle case (per le quali non erano stati stanziati fondi governativi, quindi l'onere della costruzione

⁵⁷ «Nei primi dell'Ottocento, sulle montagne di Serra San Bruno, (...), le maestranze locali ripetevano e rinverdivano motivi seicenteschi e settecenteschi (...). Famiglie di artefici mantenevano le tradizioni dei liberi e sapienti architetti, maestri di muro, intagliatori e scultori in pietra e legno, decoratori e stuccatori barocchi. Da Serra la progenie virtuosa si partiva come per una missione d'arte (...)», FRANGIPANE, A.; SINOPOLI, C. y PAGANO, S., *Op Cit*, p. 254.



Fig. 6. Balcone - particolare.

Copyright: Archivio della Soprintendenza della Calabria.

spettava agli operai), come le delicate e graziose ringhiere in ferro battuto dei balconcini (Fig. 6) o i blocchi di granito grigio⁵⁸ abilmente scolpiti per la realizzazione di portali, cornici di finestre, soglie e balconi⁵⁹.

La maestria degli artigiani-operai locali si apprezza altresì nelle insolite decorazioni della *Real Fabbrica d'Armi*, imponente edificio eretto con i fondi della Corona su progetto dell' «Ingegnere Costruttore» Domenico Fortunato Savino⁶⁰ nel 1840 (Fig. 7).

⁵⁸ Il granito grigio era il materiale «principe» delle Serre.

⁵⁹ Molti elementi in granito, purtroppo, non sono più visibili perché coperti dagli intonaci moderni.

⁶⁰ «Sarà lui a curare i restauri dei vecchi immobili, a redigere nuovi progetti, a concludere contratti d'appalto; è il progettista della Fabbrica d'Armi, della nuova caserma, della fonderia, delle strade, del cimitero, delle nuove officine, dei ponti e canali. [...]» B. De Stefano Manno, A. Maticena, *Le reali Ferriere ed Officine di Mongiana*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1979 p. 61.



Fig. 7. Foto d'epoca Real Fabbrica d'Armi.
Copyright: Archivio della Soprintendenza della Calabria.

L'innovativo impianto è di vaste proporzioni, ripartito in tre edifici dei quali i due laterali adibiti rispettivamente a scuola e deposito. Il corpo centrale —la *Real Fabbrica*— si erge su tre livelli⁶¹, ognuno ospitante un diverso settore di lavorazione. L'ingresso —di impronta classicheggiante, stilisticamente inusuale per una fabbrica— è definito da due robuste colonne scanalate sormontate da un architrave decorato con motivi a lacunari; l'ordine è ripreso dalle colonnine retrostanti componenti una sorta di serliana che volge sul cortile (Fig. 8).

La struttura è stata interamente realizzata dagli artigiani locali, che per l'apparato decorativo⁶² utilizzano la ghisa fusa nello stabilimento (Fig. 9).

A mio avviso, la semplicità del contesto amplifica l'impatto visivo della Fabbrica che probabilmente, nelle intenzioni del progettista, deve rivelare la natura «reale» della committenza, la sua importanza nell'economia del Regno⁶³ e la ricercatezza dei suoi prodotti⁶⁴.

⁶¹ Al piano terra si trovavano le mole, al primo le officine dei «limatori di canne e daghe», al secondo gli «aggiustatori». Maticena, G., *Op. cit.*, p. 115.

⁶² A proposito della finezza della lavorazione locale, scrive il Grimaldi: «(...) sono per le mani di oltre medaglie collane ed altri oggetti lavorati colla «ferraccia» di Mongiana da imitare quelli di bronzo e da eguagliare i simili lavorati in paesi stranieri», GRIMALDI, L., *Studi statistici sull'industria agricola e manifatturiera in Calabria Ultra fatti per incarico della società Economica della Provincia dal Segretario Perpetuo Avv. Luigi Grimaldi*, Napoli, Borel e Bompard, 1845, p. 74.

⁶³ «(...) I nostri arsenali di artiglieria e di marina hanno affusti, argani, ruote dentate ed altri oggetti di ferro fuso in Mongiana, di materiale perfettissimo e di modelli oltremodo difficili da stare al paragone di quelli eseguiti in paesi stranieri (...), Grimaldi, L., *Op. cit.*, p. 75.

⁶⁴ Scrive Mulè in proposito: «Grande era la considerazione che le Reali Ferriere di Mongiana avevano negli ambienti europei per l'eccellenza del minerale e l'accuratezza dei tecnici e degli operai». Egli prosegue riportando un frammento di brano sulla produzione: «La sua qualità è ottima perché come

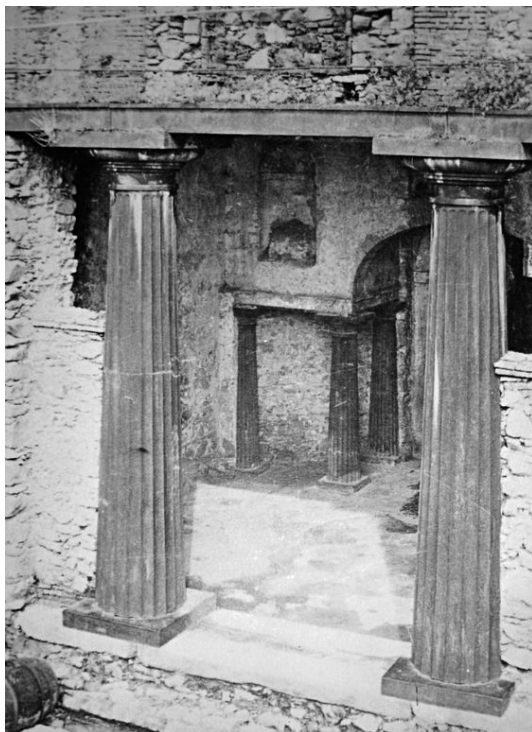


Fig. 8. Foto d'epoca Real Fabbrica d'Armi - particolare dell'ingresso.
Copyright: Archivio della Soprintendenza della Calabria.

Oltre alle abitazioni degli operai⁶⁵, alla Fabbrica d'Armi, alla fonderia vengono costruite due strutture «nobili» nelle quali ospitare —in seguito alla militarizzazione della ferriera— le due figure preminenti nell'organizzazione del villaggio: il Comandante ed il Capitano. Le due dimore —che sono identificate come «Casa del Capitano» (che attualmente versa in stato di completo abbandono) e «Casa del Comandante» annessa alla Caserma (oggi abitazione privata)— sono di dimensioni maggiori rispetto alle altre, dalle quali si differenziavano anche per la finezza delle rifiniture.

*quello dell'Harz in Germania può dare a volontà del fonditore ferraccio grigia o nera, atta quella a dar buon ferro malleabile, e questa per utensili, macchine ed altri lavori di ferro fuso». MULÈ C., Mongiana. Storia ed Economia, Cosenza, Pellegrini Editore, 1973, p. 14. Dal 1858 la Fabbrica inviò fucili completi, pronti all'uso. Matacena, G, *Op, Cit.*, p. 115.*

⁶⁵ Tra il 1850 ed il 1860 gli operai raggiunsero le 1500 unità; dal 1852 la Mongiana diventa Comune autonomo, diretta da un colonnello al quale viene demandata la carica di sindaco e giudice. In SPADARO M., «La Ferriere del Regno: il polo siderurgico delle Calabrie», Editoriale *Il Giglio*.



Fig. 9. Foto d'epoca Real Fabbrica d'Armi - particolare dell'architrave di ingresso.
Copyright: Archivio della Soprintendenza della Calabria.

Esternamente, la loro struttura risulta inalterata, integra ma cadente, perchè mai sottoposta agli indispensabili lavori di rifacimento. Il contesto abitativo è completato dalla presenza della chiesa (il cui impianto originario viene realizzato dall'architetto Gioffredo e successivamente rimaneggiato dal Savino) ed ingentilito da piccoli manufatti artigianali in ghisa —come la fontana dei mascheroni— che affiorano ancora oggi da alcuni suggestivi scorci del villaggio, perpetuandone l'antica vocazione.

Con l'Unità d'Italia si inaugura un irreversibile processo di decadenza della siderurgia calabrese⁶⁶ e, conseguentemente, di Mongiana. La produzione di manu-

⁶⁶ I manufatti metallici calabresi sono divenuti talmente celebri nel Regno da essere citati anche in riviste divulgative dell'epoca, come il *Poliorama Pittoresco*, nel quale se ne sottolinea la qualità e se ne ribadisce l'utilizzo in nuove ed importanti infrastrutture, come il «Ponte Ferdinando» sul Garigliano e quello sul Cadore, «I ponti di ferro sul Garigliano e sul Calore», BONUCCI C., in *Poliorama Pittoresco Opera Periodica*, Anno Primo, Semestre Primo, 20 agosto 1836, Napoli, Tipografia e Litografia del Poliorama, Salvatore Fergola e Filippo Cirelli Editori Proprietari, p. 79.



Fig. 10. Real Fabbrica d'Armi dopo il restauro.
Copyright: foto eseguita da Francesca Gentile.

fatti metallici viene spostata al nord, causando l'emigrazione dei molti operai rimasti senza lavoro. Si registra quindi la repentina diminuzione della popolazione, il progressivo spopolamento e l'inevitabile degrado strutturale dell'abitato.

Dopo anni di completo abbandono, la *Real Fabbrica* è stata ristrutturata e restituita al paese. Nel rispetto delle originarie funzioni, l'impianto ha subito limitate modifiche planimetriche ma esteriormente il prospetto appare completamente rinnovato. È stata preservata —per quanto possibile— l'originaria veste classica; l'obsoleta muratura in pietra locale che costituiva la facciata è stata rimpiazzata da un compatto e candido rivestimento «a bugne»; le due grandi colonne dell'ingresso, effigie dei trascorsi dell'abitato, sono state conservate con l'architrave, oggi sormontato da un frontone con timpano privo di decorazioni (Fig. 10).

È stata mutata la destinazione d'uso: all'interno, le vecchie officine sono divenute accoglienti sale per l'organizzazione di mostre e percorsi espositivi⁶⁷ inerenti l'antica vocazione siderurgica e la valenza «borbonica» del territorio.

⁶⁷ Nelle intenzioni dell'Amministrazione Comunale è prevista anche la realizzazione di un polo di coordinamento per la salvaguardia delle tracce delle antiche attività d'estrazione e lavorazione del ferro, al fine di tutelare il patrimonio naturale che ne ha consentito l'espletamento.

L'incedere del tempo non ha intaccato il tessuto urbano della Mongiana che —seppur abitata— appare come un immutato scorcio ottocentesco. Paradossalmente, la fitta vegetazione nella quale è ancora oggi avvolta, le inadeguate vie di comunicazione con i centri limitrofi, la brusca interruzione dei processi di produzione ne hanno preservato la singolarità strutturale⁶⁸ innescando, al contempo, l'inevitabile oblio della memoria storica⁶⁹. Analogo destino è toccato all'adiacente sito borbonico di Ferdinanda⁷⁰, stabilimento siderurgico corredato dalle «nobili»⁷¹ architetture della villa eretta nel 1834 da Ferdinando II come casino di caccia.

Il meridione d'Italia è tristemente puntellato di casi analoghi: l'antico Regno delle Due Sicilie offre ancora un ingente patrimonio di architetture industriali⁷² che, pur risultando integre per la loro mancata riconversione post-unitaria, versano in stato di degrado o di abbandono.

⁶⁸ Che, solitamente, viene irrimediabilmente modificata in concomitanza della rifunzionalizzazione degli impianti.

⁶⁹ Mongiana, oggi, è un paese sconosciuto: molti calabresi ne ignorano l'esistenza e molti mongianesi ne hanno ormai dimenticato la valenza storica.

⁷⁰ «*Folti erano i boschi nel novello sito lontano 12 miglia dall'antico (...) ove nel 1834 (...) dal regnante Augusto Sovrano fu stabilita una ferriera che dal suo nome appellata venne Ferdinanda, ed è destinata ad essere la più importante del Regno (...)*», GRIMALDI, L., *Op. cit.* p. 66.

⁷¹ Questo appellativo mi è necessario per specificare la differente origine aristocratica dell'architettura di Ferdinanda da quella operaia di Mongiana.

⁷² Esempi di protoindustrie del XVI secolo, impianti del XVII, XVIII e XIX secolo.